

mettere una distinzione in favore delle mogli le quali versassero in condizioni meritevoli di riguardo.

Il Consigliere avv. Lamborizio, con quella competenza legale che gli è da tutti riconosciuta, appoggiava con vari argomenti la tesi propugnata dal preopinante.

Rispondeva ad entrambi il Consigliere Accusani, relatore della Depurazione, opportunamente dileguando i dubbi di contabilità messi innanzi dal Consigliere Gorla, e quanto alla importante questione degli *Esposti*, denunciate all'ufficio dello Stato Civile come spurii, benchè nati da donne coniugate, e malgrado la nota presunzione sulla paternità, assicurava il Consiglio che il nuovo ordinamento, benchè in vigore da qualche tempo, non ha mai dato luogo a lagnanze nè ad inconvenienti.

L'amministrazione obbedisce ad un dovere di umanità, accogliendo incondizionatamente gli infanti illegittimi nati da donne povere, ma si renderebbe colpevole di favoreggiamento, tenendo celato un fatto che può avere i caratteri del grave delitto di soppressione di Stato.

Denunciare al Procuratore del Re non è condannare: *Fiscus pro veritate stat*: e se l'Autorità Giudiziaria non ravviserà che il fatto sia delittuoso o troverà delle discriminanti, meglio per le imputate, colpevoli, se non altro, di rimpetto alla legge morale. Respingeva assolutamente la distinzione proposta dai signori Gorla e Lamborizio, non avendo le amministrazioni brefotrofici nè autorità nè modo di fare indagini, anche sommarie, in materie così delicate.

Gli oppositori non insistettero e il Consiglio approvava l'operato della Depurazione e il Conto 1897.

LA VOCE DELLA PIETÀ

Il nostro *Circolo Operaio* si è fatto promotore in Acqui della pubblica sottoscrizione iniziata per tutto in Italia, allo scopo di invocare dal Governo una parola di perdono e di pace, la quale tolga dei fatti funestissimi del Maggio anco la memoria. Forse, quando i lettori della *Bollente* leggeranno queste righe, una voce augusta avrà diffuso già per ogni nostra plaga l'attesa e invocata amnistia dei passati trascorsi: a quanto oggi appunto fanno intendere i Giornali.

Ma, poichè io, ebbi occasione di dover constatare che lo spirito pubblico nelle classi medie fra noi perdura ostile ai miseri reclusi di Finalborgo, di Alessandria e di Pallanza, non credo inutile indicare quali ragioni consiglino ai miei occhi la più grande larghezza. Oh veramente, se mai vi fu tempo ove ne sia stato bisogno, questo triste periodo di marmasmo italico ha ben d'uopo, come l'assetato del benefico liquore, di un'aura confortatrice che sparga perdono ed oblio! Perdono delle colpe, delle negligenze dei molti, e delle violenze dei pochi!

Pur troppo, gli Stati moderni, colle cresciute esigenze, fanno sentire sui popoli un'influenza che riuscì pertur-

batrice di molti e antichi interessi individuali. E le masse incolte, poco solidarie coi supremi intenti sociali, male si adattano a sostenere il peso che il raggiungimento di quegli intenti impone. Le nazioni più equilibrate, se pure insoddisfatti, si preparano con lunghi sforzi a correggere e attenuare i difetti che le nuove costituzioni politiche, fondate sulle condizioni portate dalla nuova civiltà nel nostro secolo, arrecarono con sé. Ma gli Italiani hanno in sé una triste eredità da scontare: secolari educazioni tiranniche e gesuitiche che li fecero deboli e nevrotici: e però, cessati gli sforzi eroici del 48, rimase in loro sol più quella morbosa irrequietezza, che si sfoga in convulsioni insensate e fraticide.

Ogni Stato ha il diritto di difendersi: e quando il cittadino scende in piazza per combatterlo, e sia pure che egli s'armi ridicolosamente della bibbia fionda Davidica anzichè del fucile a ripetizione, deve attendersi che lo Stato gli risponda, terribile necessità della convivenza sociale, col piombo. Ma quando il frenetico pazzesco gridare è spento, e l'ombra maestosa della morte che rende grandi pur le cose piccole copre le vie deserte e silenziose del suo manto cinereo, allora è tempo che, al combattimento fraticida sottentri la memoria pietà, e il soccorrevole aiuto al malato che, poc'anzi fremente d'ira briaca, giace ora inebetito e inconscio dell'accesso furioso di poc'anzi.

Ancora. Tutti noi, le generazioni mature dell'oggi, siamo venuti su nella scuola e in casa, nutriti di sacro orrore pei tribunali statarii che dannarono gli uomini più sacri all'Italia, al patibolo o al carcere: e maledicemmo fanciulli i persecutori di Mario Pagano, del Caracciolo, di Silvio Pellico, dello Spaventa, e i tenebrosi giudici di Belfiore. Queste tristi memorie dovrebbero consigliare i nostri Governi ad evitare di ricorrere ad istituzioni, che anche solo pel nome, a quel miserabile passato ci richiamino.

E infine, se il De Andreis, se il Romussi e l'Albertario e gli altri furono pure riconosciuti per la loro parola forse settaria incitatori e complici dei moti ribelli, benchè i supremi principii del Codice Penale inibiscano la ricerca delle responsabilità lontane e ammettano soltanto la complicità immediata, (poichè di passo in passo risalendo, di ogni delitto si potrebbe tener responsabile tutta la umana convivenza, ove non soccorresse l'antica sapienza col suo motto: *cave a consequentiariis*!), la coscienza italiana si dice, che ben altre responsabilità più vicine dovevan coinvolgersi nel tristissimo dramma!

Accanto ai feroci, ai delinquenti che profittano d'ogni pubblico disordine per dar sfogo agli impulsi dell'animo malvagio, scesero inferiti per le vie di Milano migliaia d'illusi, che credettero esser lecito ai singoli, costituirsi giudici o giustizieri delle sociali disuguaglianze e della umana ingiustizia. Ai primi dev'essere sanzione sufficiente la Legge comune. Ma per le masse degli altri illusi, non si deve applicare il rigore della Legge che inacerbisce le piaghe. Solo un lungo lavoro di educazione sociale varrà a farli consci, che è opera stolta il voler far trionfare la volontà individua sopra e di

contro ai fatti sociali. Convien persuaderli, che tutti siamo nello stesso tempo vittime e colpevoli, essi quanto noi, gli umili quanto i più elevati negli ordini della vita; che le condizioni dell'oggi sono il portato del lavoro dei secoli: che il lavoro manuale non è dispregevole, ma non è neppure la sola base dell'ordinamento del mondo: perchè in tal caso, più varrebbe l'opera d'un paio di buoi che quella di due ottimi operai: e che, se l'uomo non deve assistere inerte spettatore allo svolgimento degli eventi umani, non deve neppure credere di poter bastare da solo a rovesciare gli ordini sociali, che sono il portato del lavoro di migliaia di generazioni e di centinaia di secoli: che, se ingiustizie regnano ancora fra il moderno vivere civile, ben più atroce era la miseria umana nelle epoche barbariche, che i moderni apostoli ignoranti d'ogni critica storica presentano alle menti ingenuie delle plebi come età auree di regni Saturnii.

Questa bestiale superbia, questo inneggiare alla violenza, che l'antica sapienza greca aveva personificato e punito nel dispreziatore degli Dei e del giusto, Capaneo fulminato da Giove, e che Dante rimodernò colpendolo là dove aveva peccato:

« in ciò che non s'ammorza
La tua superbia, se' tu più punito »

queste sovvertitrici tendenze, tutto ciò dev'essere combattuto, nelle scuole, nei giornali, coll'esempio che venga dall'alto. Anche la Chiesa dovrebbe cooperare: ma purtroppo essa dalle sue ambizioni mondane è portata a svolgere la sua attività altrove. Pure lo Stato ha modo di ottenere qualche cosa, lentamente. Sono risultati che non si possono raggiungere in un giorno. E in attesa di avvenire migliore, di più efficace educazione nazionale, un dovere immediato incombe allo Stato, nelle persone dei capi: non quello di inferire contro gente già inferocita, e che per la persecuzione più s'inasprisce: ma, passata la prima reazione più dolorosamente e violentemente necessaria, ricorrere ad una larga e benevola clemenza, e soprattutto sorvegliare che dall'alto non vengano gli esempi della violenza e della concussione, che si ripercuotono con triste ripercussione nel popolo, e producono le esplosioni più formidabili e ribelli. Sotto una buona amministrazione, il popolo è meno facilmente trascinato ai moti convulsionali e rivoluzionari; e intanto si dà tempo al tempo. Poichè, di fronte al vertiginoso svolgersi degli eventi umani, aiutati da un progredire di civiltà e di cognizioni scientifiche che non ha confronto nei secoli scorsi, è regola di buon governo il limitarsi ad amministrare bene, attendendo che i tempi maturino, e togliendo man mano le asperità più gravi. E' anche oggi, dopo 18 secoli, ottimo programma del governare quello che predicava l'Eremita Giudeo nello interminato deserto della Galilea: e faccia il Cielo che non sia questa ancora la voce che gridava nel deserto, ma venga raccolta nelle aule dei governanti!

« Sia ripiena ogni valle, e sia abbassato ogni monte, ed ogni colle; e sian ridirizzati i luoghi storti, e le vie aspre appianate. » (Ev. di S. Luca, III, 5).

O. R.

PER LE CUCINE ECONOMICHE

Un egregio amico, il quale desidera rimanere incognito, e che ha fede indiscussa e convinzione profonda circa l'utilità delle **Cucine Economiche**, ci consegnava L. 5 affinché facessimo acquisto di cinque biglietti della **Lotteria Nazionale** per l'Esposizione di Torino destinandone la vincita... qualora la Dea bizzarra della fortuna fermasse su di essi il suo benevolo sguardo..... all'impianto delle Cucine Economiche. E noi abbiamo fatto acquisto delle cartelle di cui diamo il numero 271,323.

SOTTOSCRIZIONE

per le onoranze al Senatore Giuseppe Saracco

Riporto 3^a Lista L. 3411 25

Avv. Biagio Macciò . . .	» 10 —
Avv. Pier Luigi Rossi Giudice »	» 5 —
Avv. Valdemarca Gio. id. »	» 5 —
Beccaro Giovanni . . .	» 100 —
Beccaro Pietro . . .	» 50 —
Acquilino Papis . . .	» 5 —
Pellizzari Carlo . . .	» 2 —
Martini Virginio . . .	» 2 —
Lepratto Francesco . . .	» 2 —
Martini Angelo . . .	» 1 —
Negro Francesco . . .	» 1 —
Ivaldi Giuseppe . . .	» 1 —
Curelli Luigi . . .	» 0 50
Zunino Giuseppe . . .	» 0 50
Casullo Carlo . . .	» 0 50
Olietti Graziano . . .	» 0 50
Massotto Valerio . . .	» 0 50
Olivieri Luigi . . .	» 0 25
Trinchero Enrico . . .	» 0 25
Vacca Giovanni . . .	» 0 25
Bosio Giovanni . . .	» 0 25
Persoglio Severino . . .	» 0 25
Morelli Guido . . .	» 0 25
Pesce Giuseppe . . .	» 0 25
Bigogna Giovanni . . .	» 0 25
Ivaldi Giacinto . . .	» 0 25
Bonferrini Luigi . . .	» 0 25
Pareti Angelo . . .	» 0 25
Chiappone Pietro . . .	» 0 25
Damiano . . .	» 0 25
Chiabrera Biagio . . .	» 0 50
Bruni Pietro . . .	» 0 50
Cancia Giovanni . . .	» 0 50
Cervetti Lorenzo . . .	» 0 25
Musetti Giovanni . . .	» 0 25
Galliano Giuseppe . . .	» 0 25
Mazzarello Umberto . . .	» 0 25
Demartini Paolo . . .	» 0 25
Badino Adamo . . .	» 0 25
Boccaccio Eugenio . . .	» 0 25
Casella Luigi . . .	» 0 25
Garbero Giuseppe . . .	» 0 25
Maffezzoni Luigi . . .	» 0 25
Martino Angelo . . .	» 0 25
Massotto Luigi . . .	» 0 25
Negro Giovanni . . .	» 0 25
Pesce Gio. Batta . . .	» 0 25
Pesce Domenico . . .	» 0 25
Priarone Domenico . . .	» 0 25
Toselli Luigi . . .	» 0 25
Zunino Giovanni . . .	» 0 25
Scarsi Gio. Batta . . .	» 0 25
Brenazzi Paolo . . .	» 0 25
Solia Lauretta . . .	» 0 10
Gatti Laura . . .	» 0 20
Botto Giovanni . . .	» 0 15
Arbia Marcella . . .	» 0 10
Rasoir Giuseppe . . .	» 0 10